

## Bilancio dei congressi Cgil

dirigenti di interpretazioni e letture diverse, quello dell'aspettativa di una linea strategica adeguata ai mutamenti e sostenuta dal consenso dei lavoratori. La tesi «Ogni testa un voto», ovvero del ricorso al voto di maggioranza nel sindacato in ogni occasione di contrasto, non appare sufficiente. È possibile adottare questo sistema, ad esempio, in un ospedale dove i portanti sono più numerosi dei medici? E allora la soluzione sta anche — per essere sintetici — in un'altra formula: «Ogni interesse un voto». La soluzione sta in una linea partecipativa, costruita con la partecipazione dei lavoratori, capace di rappresentare forze diverse. E invece oggi la Cgil stessa soffre di una grave crisi di rappresentanza (documentata nei congressi) ed è qui che nasce il malessere democratico. Certo questa capacità di rappresentare forze diverse — questo sapere strategico — questo uscire solo da menti illuminate, ha bisogno di un intreccio collettivo di conoscenze. Già si delineano prime esperienze concrete. Le prossime piattaforme per i contratti verranno discusse nei gruppi dirigenti, sottoposte a consultazione, rielaborate e poi sottoposte a referendum.

**LE TRASFORMAZIONI** — Tutti Cippiti? tutti proletari? L'interrogativo è stato posto. Ma le conclusioni, anche al congresso della Fiom, hanno affossato questa banalizzazione. È apparso chiaro invece che le trasformazioni produttive, l'ingresso di nuove tecnologie hanno cambiato tutti nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, anche nella dislocazione dei poteri. La scomparsa dell'operaio massiccio (come aveva detto Giovanni Berlinguer nel suo saluto al congresso Cgil del Lazio) e l'emergere dell'operaio polivalente, è un passo avanti, una conquista, non un arretramento. E si è capito che esistono oggi non meno, ma maggiori possibilità per il sindacato. L'informatica porta con sé anche maggior bisogno di consenso, disegna il ricorso all'automatizzazione selvaggio. Le ristrutturazioni produttive sono state pesanti, ma hanno anche dimostrato che tra una linea del puro e semplice cedimento ed un'altra del muro contro muro c'è la possibilità di intervenire per il sindacato strappando nuovi poteri di controllo. Non una qualche poltrona nei consigli di amministrazione,

ma diritti pieni a sapere e a decidere. Certo il nuovo nel mondo del lavoro si accompagna al vecchio. I braccianti della Calabria, sottoposti al mercato clandestino, stanno accanto ai super specializzati che stanno nelle serre. Nel pubblico impiego si parla di aziendalizzazione; nei «fast-food» i ritmi sono da catena di montaggio; nel Veneto, in un anno, sono sorte diecimila piccole nuove aziende. E cambiata la società, c'è un nuovo tipo di lavoratore e così la Fiom del Piemonte organizza i corsi sulle nuove tecnologie ma anche le serate in discoteca.

**CAMBIA IL SINDACATO** — Anche nella Cgil si sono insdusi pericolosi fenomeni di «burocraticismo», di «machiavismo», di routine ampiamente denunciati nel corso dei congressi. Il sindacato è chiamato ad attrezzarsi, anche organizzativamente, per far fronte alle novità. E così nel Milanesi hanno messo un «contenitore» in una landa disseminata di minuscole aziende per costruire un primo rapporto con quei lavoratori. È così Antonio Pizzinato suggerisce nelle grandi metropoli un lavoro a turni per i funzionari onde poter tenere aperte le sedi la sera, non per una patetica nostalgia dell'atmosfera anni Cinquanta, ma per poter incontrare i lavoratori che stanno nell'economia sommersa, nell'artigianato, i giovani, i precari, per poter «rappresentare» anche i loro interessi. Il sindacato si rinnova anche ricorrendo a competenze, consulenze, al volontariato. C'è stata un'immissione a molti livelli di ingegneri, ricercatori, tecnici. Ed è forse vero quello che hanno detto al congresso Fiom di Napoli molti delegati: «La generazione della Resistenza lascia il posto alla generazione del 1968».

**IL PATTO** — L'idea guida della Cgil è il patto del lavoro, cioè la costruzione di una solidarietà di classe. C'è stata una disputa un po' nominale. Luciano Lama ha chiarito che non gli interessano le esercitazioni lessicali. Lui, con quella formula contenuta in un'intervista («Patto di produttori») aveva posto solo un problema di alleanza nella società anche a forse esterne, proprio per imporre gli obiettivi di cambiamento contenuti nel «patto per il lavoro». Tutti sono d'accordo sul fatto che esiste una necessità di alleanza, ma aggiungono che bisogna determinarle su cont-

Bruno Ugolini

manente divisione sindacale e verso la stessa mutazione della Cgil come originale esperienza unitaria col suo ricco patrimonio culturale. Si agitarono fantasmi di riduzione al modello francese o spagnolo. Tutto questo sembra ormai un passato lontano. L'intransigenza unitaria di moltissimi compagni, a partire da Luciano Lama, il forte impegno solidale dei socialisti della Cgil (i nomi sono sulla bocca di tutti), la decisiva svolta nella Cisl di Marini e di Crea, tutto questo ha cambiato il quadro. Ma il quadro non sarebbe cambiato se non fosse stato per la fiducia, la speranza, di grande parte della base del sindacato. La ritrovata speranza unitaria non è ancora una linea politica, ma lascia aperte tutte le vie, dà respiro alla ricerca.

Molto discussa è nel congresso della Cgil l'alternativa fra la contrattazione articolata e decentrata e la contrattazione centralizzata. Un forte richiamo al ritorno alla contrattazione articolata era già venuto da Antonio Pizzinato al recente convegno di Modena. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza di quel richiamo all'articolazione aziendale, alla condizione del lavoro nel luogo di lavoro. Si tratta di una esigenza democratica essenziale dopo tanti anni di centralizzazione, di scarso, se non nullo, rilievo della volontà della base. Il ritorno alla contrattazione aziendale, particolarmente in crisi nelle grandi aziende, può e deve significare il ritorno alla democrazia, all'elaborazione rivendicativa fatta non per i lavoratori, ma con i lavoratori. È facile comprendere l'importanza di questa scelta, il cui rilievo va ben oltre la sfera sindacale.

Spesso però la discussione prende forme di radicalismo astratto: se si sceglie la contrattazione decentrata si esclude quella accentrata, e viceversa. Bruno Trentin, in un bellissimo articolo sul Manifesto, ha messo in luce l'astrattezza di questa radicalizzazione: con queste semplificazioni si rinuncia a discutere cosa deve essere veramente la contrattazione decentrata, sulla quale oggi vi è ancora una grande incertezza (è impossibile tornare al passato ed è difficile costruire ipotesi nuove per il futuro) e si rinuncia anche a discutere cosa deve essere evitato in una contrattazione centralizzata, dopo tanti guasti del passato. Ma è evidente che qualche contrattazione centralizzata sarà pure necessaria se il sindacato vorrà ancora essere autore di iniziativa politica: l'essenziale è impedire la centralizzazione dello scoglio partitocratico, fare concessioni in tema di salario, di orario, di flessibilità in cambio di promesse che

pol si mostrano inesigibili.

Attorno al dibattito su decentramento e centralizzazione affiorano altre ipotesi, abbastanza confuse, come quella sulla coesione aziendale o quella, del tutto coerente con la coesione, del patto dei produttori sul quale non capisco perché insista il mio amico Luciano Lama. E questa, dal patto dei produttori, una vecchia idea di alcuni esponenti comunisti, dimostrata impraticabile eppure possibile solo in quanto del tutto pubblicistica: lo stesso vale naturalmente per l'ipotesi omologa della coesione. La sacrosanta esigenza di non chiudersi nella contrattazione del rapporto di lavoro, ma di portare tutto il peso dell'iniziativa sulla politica sociale ed economica e anche istituzionale; insistere, la sacrosanta esigenza di ridare al lavoro, ripensato e ridefinito nelle nuove condizioni, un ruolo decisivo per un nuovo disegno di società non può passare attraverso il sostegno di un accumulazione capitalistica che dimostra di fare fin troppo bene da sé. Passa, se mai, per altri sentieri. Penso, nel breve e medio termine, alla ristrutturazione efficiente della pubblica amministrazione; penso, nel più lungo periodo, ai nuovi rapporti fra Nord e Sud, in cui si sostanzia già oggi il problema della disoccupazione; penso ai temi che nascono dalla silenziosa rivoluzione femminile in corso, alle drammatiche difficoltà della generazione che l'andamento demografico imporrà, fra non molti anni, alla nostra società.

La ricostruzione della solidarietà, o di diverse solidarietà, sta dunque già oggi al centro del dibattito sindacale e lo occuperà ancora per molto tempo. La discussione non finirà certo ai primi di marzo. Ma ci sono molte altre cose da discutere sulle quali siamo indotte. Come funziona veramente il sindacato? Perché non metterli tutti, a tutti i livelli, davanti allo specchio, per misurare senza maschere il proprio lavoro? Quali regole dobbiamo finalmente introdurre per i rapporti interni, per la formazione dei quadri, per l'elezione dei gruppi dirigenti, per la gestione dell'unità sindacale? E soprattutto: che cosa interessa veramente alla gente? Esiste una povertà nuova accanto a quella vecchia? Cosa vuol dire per il sindacato ricostruire una solidarietà con la vecchia e con la nuova povertà, povertà che è materiale ma è anche immateriale, fatta di rassegnazione e di rinuncia? Anche su questo terreno, del rapporto fra la difficoltà del lavoro e la nuova complessità della vita, il vecchio modello industriale ha bisogno di una revisione profonda.

Vittorio Foa

## Governo: azzerare e ripartire

maiosa e camorristica.

Il problema del governo è quindi all'ordine del giorno. Non immiseriamo il confronto. I gruppi parlamentari comunisti hanno chiesto le dimissioni di un governo che non ha più una maggioranza nelle votazioni sui bilanci. E non torniamo, per carità, a tentare di spiegare le sconfitte parlamentari con il voto segreto. Il voto segreto toglie solo un velo e ciò che c'è di vero nella maggioranza. E del resto per la Rai non c'è stato bisogno del voto segreto per constatare le condizioni in cui versa questo governo.

Perché le dimissioni? C'è oggi un'altra maggioranza? No, non c'è. Ma questa è la parte più interessante del dibattito. Cgil non c'è una maggioranza che abbia un comune progetto politico, un programma, una volontà. Questo è attualmente il nodo del nodo. E si tratta di una situazione certamente rischiosa per le stesse istituzioni. Il discredito cresce. Le forze di governo dicono: così non si può continuare (De Mita). Bene. Lo stesso ammettono i socialisti. I repubblicani giudicano la situazione con parole di fuoco. E poi? E poi niente. Le uniche indicazioni dall'interno del pentapartito sono due: o prorogare l'agonia con verifiche ridicole,

o — si dice — le elezioni anticipate. Elezioni per fare cosa? Per ripetere un copione già vista?

Nasce da questa realtà la proposta del Pci di azzerare tutto, porre in primo piano un programma o almeno alcuni punti programmatici che abbiano un riferimento al problema di oggi e verificare (e qui il verbo verificare ha davvero un senso) la possibilità di mettere in piedi un governo. Non l'insostituibile governo pentapartito, caro Ruffolo. E perché un governo che voglia un rapporto col Pci dovrebbe escludere il Pci? Finiamola con questi espedienti ormai tutti consumati. Occorre verificare, insomma, se ci sono le condizioni per dar vita ad un governo che faccia uscire il paese dal pantano. Per questo scopo si mettano insieme quelle forze che ne hanno la volontà e le capacità. Poi si ripartirà per tutti e per ciascuno una fase nuova. Però i tempi stringono. Ed occorre decidere. Perciò è bene sgombrare il campo da un governo e da una coalizione che hanno dichiarato e continuano a ripetere che «così non si può». E vero: così non si può.

Emanuele Macaluso

## Le elezioni nelle Filippine

razione: «Marcos è finito. Nessuno crede sia lui il presidente, perché il voto che gli manca è quello del popolo. Anche prima che lo sia dichiarata vincitore, si può convenire su chi sia il perdente».

Il previsto epilogo ha coinciso con preoccupanti, minacciose segnali lanciati da Marcos in interviste e dichiarazioni. Apparendo sugli schermi della televisione americana Cbs, ha usato parole quasi insultanti verso i vescovi che avrebbero mostrato il loro vero volto con il documento dell'altro giorno in sostegno ad un'attiva resistenza al governo. Il presidente ha accusato i religiosi di volere scatenare la violenza ed ha accennato a sacerdoti che collaborebbero coi guerriglieri. Il tono di rancore dell'intervista è stato solo in parte smorzato in una lettera inviata al cardinale Ricardo Vidal, presidente della Conferenza episcopale nazionale, in cui ha annunciato che prenderà in esame le denunce dei vescovi per vedere se corrispondono al vero.

Rivolgendosi all'opposizione indicata per oggi da Unido-Laban (lo schieramento che sostiene Aquino e Laurel), Marcos, oltre a fare gli ambigui auguri per il voto, ha annunciato che si candiderà per il governo in un primo tempo annunciato) concluderemo la messa. Sono Bacani, Claver e Baelter, fra i maggiori protagonisti della Conferenza episcopale che l'altro giorno ha così clamorosamente sconfitto il regime. La loro presenza sarà il segno tangibile dell'aperto sostegno della Chiesa all'opposizione. Aquino e Laurel parleranno alla Iolla.

Gabriel Bertinetto

## Il Vaticano si muove

e la crescente opposizione. Va ricordato, a tale proposito, che durante il viaggio nelle Filippine nel febbraio 1981 lo stesso pontefice ebbe modo di rendersi conto dell'aggravarsi della situazione visitando, non solo Manila ma molte isole in alcune delle quali era in corso la guerriglia. In tale occasione, il papa ebbe assicurazioni da Marcos che avrebbe attenuato la repressione liberando anche i prigionieri politici che, non senza significato, andò a trovare in carcere il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Tra i prigionieri erano anche alcuni gesuiti accusati di essere dei «filocomunisti».

Tre anni dopo, quando l'opinione pubblica mondiale era stata colpita dal proditorio omicidio di Aquino appena entrato nel suo paese dagli Stati Uniti, il cardinale Casaroli si recò a Manila per partecipare a nome del papa ad una grande celebrazione religiosa presieduta dal cardinale Sin. Casaroli fu visto sedere accanto a Cory Aquino divenuta poi il simbolo del riscatto del popolo filippino dall'oppressione del dittatore Marcos.

Aiceste Santini

## Reagan parla di frodi

WASHINGTON — Sotto pressione da parte dell'opinione pubblica e degli ambienti politici Usa, anche Reagan ha preso ieri le distanze dal modo in cui si sono svolte le elezioni nelle Filippine. «È ormai diventato evidente, purtroppo — ha detto in una dichiarazione — che le elezioni sono state alterate da diffuse frodi e violenze perpetrate soprattutto dal partito di governo. La cosa è giunta al punto che la credibilità delle elezioni è stata messa in dubbio sia nelle Filippine che negli Stati Uniti», ha aggiunto il presidente americano. Tuttavia Reagan rinnova il suo ambiguo invito all'accordo tra Marcos e l'opposizione.

## Una tappa, ma è solo l'inizio

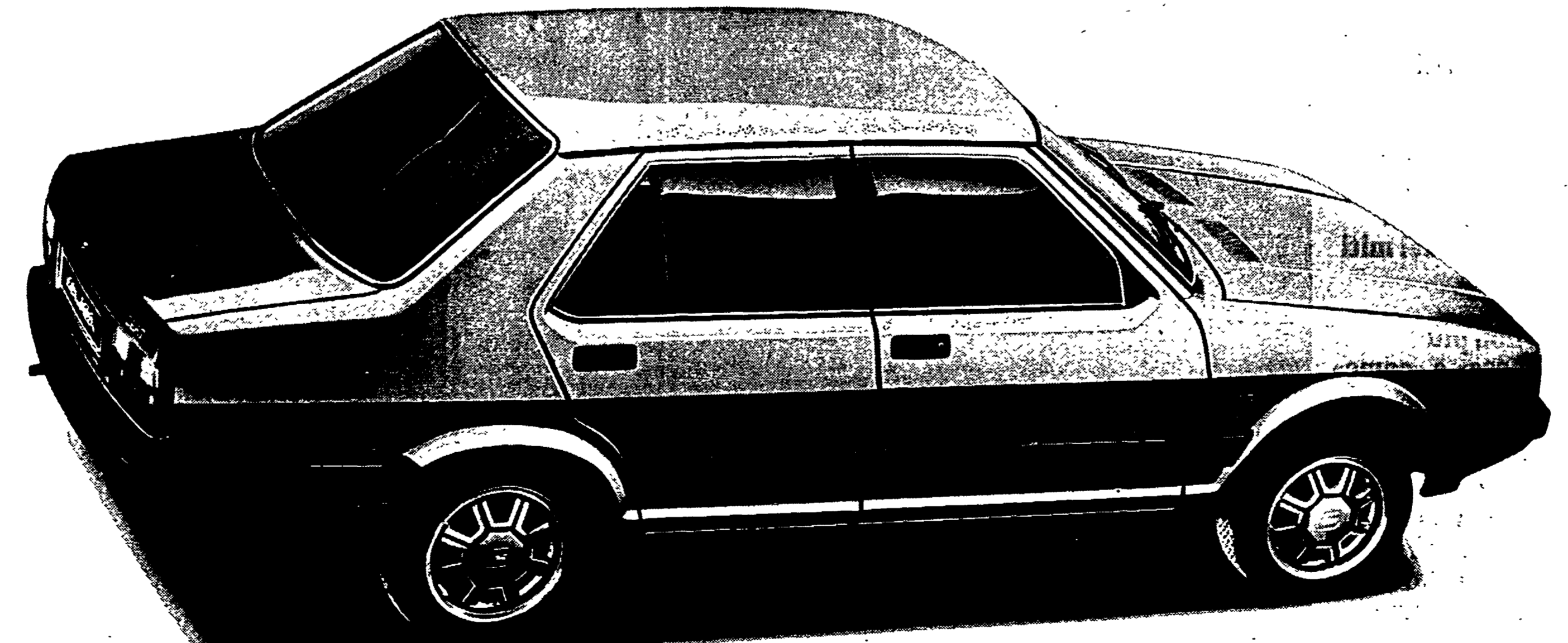
privi modelli di organizzazione, di solidarietà, di forme di lotta; i valori della tradizione operaia (e operaista) che hanno retto il sindacalismo italiano da quasi cento anni, dal declino del sindacato di mestiere, manterranno tutto il loro peso in quanto non si congelano in una chiusura sclerotica, ma sapranno trasformare insieme se stessi e l'intero movimento.

In che misura il congresso della Cgil sta affrontando questi temi di fondo? A me pare che li stia affrontando, se pure spesso con difficoltà e con dispersioni. E mi pare anche che il tipo di dibattito aperto nella Cgil possa dare qualche contributo al congresso, ormai prossimo, del

partito comunista che mi sembra ancora molto fermo sul confronto nominalistico fra governo di programma e alternativa. Sotto questo aspetto i timori che il congresso comunista potesse condizionare e ledere l'autonomia elaborativa della Cgil si sono rivelati infondati. Alcuni temi di dibattito sindacale oggi hanno un rilievo che va oltre il sindacato e investe tutta la sinistra politica.

Prendiamo il tema dell'unità sindacale. Solo pochi mesi fa l'unità fra i sindacati sembrava irrimediabilmente compromessa e la stessa unità interna della Cgil era sensibilmente incrinata; diffusa era la rassegnazione verso una per-

# PENSA IN GRANDE: SEAT MALAGA.



**GRANDE NELLA BELLEZZA**  
Guardala! È bellissima. La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

**GRANDE NEL COMFORT**  
April! È davvero elegante e confortevole. L'interior lussuoso, il ricco equipaggiamento e il bagagliaio da oltre 400 l. sono il massimo.

**GRANDE NELLE PRESTAZIONI**  
Provala! La potenza del suo motore Seat System Porsche e il cambio a 5 marce ti danno il massimo rendimento con minimi consumi.

**GRANDE NELLA SICUREZZA**  
Guidala! Sicura e affidabile, risponde docile ai tuoi comandi, senza tradirti. Supera ogni collaudo su qualunque strada con il minimo di manutenzione.

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote, Gente motori e anche sulle Pagine Gialle.  
Importatore unico: *Impi Koelliker importazioni* Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

